

NELLE
FELICISSIME NOZZE
DE GL'ILLVSTRISS. SIGNORI
MARCHESI, ET CONTI
CESARE PEPOLI
ET GIVLIA BENTIVOGLI.



In Bologna, presso gli Heredi di Gio. Rossi. MDCXCVII.
Con licenza de' Superiori.

FELICISSIME NOZZE
DE' GILLVSTRISS. SIGNORI
CESARE PEPOLI
ET GIVLIA BENTIVOGLI.



PER L'ENTRATA IN BOLOGNA
DE GL'ILLVSTRISS. SIGNORI
MARCHESI, ET CONTI
CESARE PEPOLI,
ET GIVLIA BENTIVOGLI.

A. B.



POGLIAR la terra de i
più vaghi honori;
Raccor del mondo i più so-
urani pregi,
Per formarne à te stessa al-
teri fregi,

Felsina, dei tu, e lieta apparir fuori;
Che s' à tanta cagion noui splendori
Non troui, e noue pompe, onde ti fregi,
Quando fia poi, che i tuoi pensieri egregi
Degnamente tu scopra, e te n' honori?
CESARE trionfante eccor ritorna
Dalla tenzone, in cui fu vinto, e vinse,
E seco è GIVLIA vincitrice, e vinta.
D' Heroi, e Diue l' alta coppia è cinta,
Amor la scorge, Amor, che'l nodo strinse,
Archi, e ghirlande le apparecchia, e adorna.

A 2 Chi

Del Medesimo.



Hi è costei, che quasi bian-
ca aurora,
Quasi nel puro azzur Lu-
na nouella
A noi si mostra? e d'ogni
Donna bella

Il bello al suo apparir si discolora?

E di Ledala figlia? ò forsi è Flora?
Perche questo non è viso, ò fauella
Mortale, ò pur è l'amorosa Stella,
Ch'ogn' un del suo bel viso arde, e innamora?

Mira, come ella arreste, e come moua
Gl'occhi; mira con atti honesti, e casti,
Come giunge un d'amore ardente Zelo.

Chi è dunque? è GIVLIA BENTIVOGLIA, e basti
Questo; perche con lei quanto può il *Amor*
Gratia, beltà, valor, tutto si troua.



Quanto



A. B.



VANTO di bel già mai
Di cortesia, d'honor, di beltà
siede
In altra forma è nulla
A quel, che si trastulla,
Donna real, ne' vostri dolci
rai;

O fortunata più d'ogn'altra assai
Lei, ch' al mondo vi diede.

Nel prato del bel viso
Gigli, rose, fin'or, lucide stelle,
Quanto hà da Battro, à Tile
Di vago, e di gentile
Tutto appare. O felice chiunque fiso
Può mirarui, che son nel vostro viso
Tutte le cose belle.



Soua


Soua humana armonia

*Dal puro auorio, e da rubini ardenti
Piove, quando la bocca
S'apre, e quindi trabocca
Tanta soauità, che non desia,
Ne desiar volendo altro potria,
Ch'ode quei dolci accenti.*

Giorno sereno, e chiaro

*Di ben nato valore, e d'honestade;
Ogni pregio n'adduci;
Tù più, che il Sol riluci,
Per te s'inalza de le stelle à paro
Bologna, per te sol viuer n'è caro;
O auenturosa etade.*

*Ma via più auenturoso, e più beato
D'ogn'altro è quello, à cui dal Cielo è dato
Di tanto ben gioire.*



Del

Del C. G.

 *PARGI quì pur' Amor tutto
il thesoro,
Di cui già n'impiegasti in Fe-
bo, in Marte,
Men vigorosa, e men lodata
parte,*

Che non si perde, oue in ben s'usa l'oro.

*S'aman CESARE, e GIVLIA. Hor quando foro
Tue frecce in miglor'uso? od in qual parte?
Ch'ancor, ch'andasser dissipate, e sparse,
Fia honor di tua faretra offrirla à loro.*

*Questi è al crin Febo, al valor Marte. Questa
Ciprigna è à la beltà non impudica
Dafne à la pudicitia, e non fugace.*

*Felsina plaude in raddoppiata festa.
D'ambi la stirpe è signorile è antica:
Se gli anni auiti rimembrar ne piace.*

Cesa-



C. R.



ESARE in Ciel si fè la Giulia
luce;
Luce hà trà noi più bella
CESARE, anch'ei conuerso
in GIVLIA stella;
Stella, che'n più bel POLO arde, e riluce,
E con tal forza unita
Gioia recarne, e vita hà per costume,
CESARE col valor, GIVLIA col lume.



Del



Del Medesimo.



E BEN TI VOGLIA il
Cielo,
GIVLIA, tu'l vedi à l'alma
Luce, ch'adorna il tuo cor-
poreo velo,
Ala virtù del alma,
Al'amor', à la fede, al cor sincero,
A quel soave impero,
C'hai sourai i POLI. e qual più al dir m'in-
fiamma,
L'esser tu del Ciel luce, ò d' Amor fiamma?



B

Del


Del Nuti.

L*N* van la neve, e'l ghiaccio
Tentan disfar d'Amor la
fiamma, e'l foco,
Che v'arde, e non consuma
à poco à poco,
Ed il joaue laccio
Splendor del secol nostro,
Tenta indarno discior crudo, empio
Mostro:
Onde CESIO, onde IOLE
Felicissima vita viver suole.



Del


Del Medesimo.

S*O*AVISSIMA IOLE
Nel volto, e ne' costumi:
Mà ne' fulgenti lumi
Tutt' Amor, tutta gratia, e
tutta Sole,
Vener', ed Himeneo scendon dal Cielo
Per farti arder di zelo;
Dunque il tuo CESIO mira;
E s'ei per te, tu sol per lui sospira.



B 2 Del

Dell'Auanzo.



RAN CESARE il valor,
la pietà, il zelo,
E i tanti hereditari, e pro-
pri merti:
Onde t'ammira il mondo
fan che merti,

Che BEN TI VOGLIA, e te'l dimostri il cielo.

Donna ti dà, cui il gran signor di Delo
Pari non vedrà mai da' giri aperti
Sì bella, e saggia, che ci rende incerti
S'abbia celeste, ò human l'animo, e'l velo.

Secoli intieri il dì seren vi splenda
Coppia ben giunta, e degnamente insieme
Ne cosa aduersa à i bei desir contenda.

Se forti escon da forti; ò Illuſtre ſpeme
D'Italia, à gran ragion Heroi n'attende,
Degni de l'un, e l'altro inclito seme.



Del-

Dell'Arrighi.



ERSI da l'urna molle onde
d'argento
Sparsa di perle, e d'oro il
Reno, e inostri
Con le pompe di Flora am-
be le sponde.

Taccia ogn'aura gentil, caggia ogni vento,
Il ciel le luci accenda, onde si mostri
Altrui ciò, che la Notte humida asconde
Fra l'amiche profonde
Tenebre, di letizia: ò, se non puote
Con le luci n'que' giri eterni immote
Il ciel scoprirlo à pien; l'aer s'indori
A quel foco d'Amore, onde n'accende
Quella face Imeneo, che si risplende,
Che'n duo petti, altrui mostra un cor di fuo-
Ma che? già l'alta fiamma (ri.
D'incendio marital diuino affetto,
Non pur scopre, ma infiamma
D'eterno ardor duo cori n'un sol petto.

Ecco


Ecco, scuote Imeneo le piume d'oro
Per l'aer, cieco nò, ma sì lucente, (ga,
Ch' anch'ogn'huom, cui dolor pūge, & impia
Gode à mirarlo. Ecco, celeste Choro,
Beltà, Gratia, Valor, Virtute ardente,
Desto d'honor, che i cor leggiadri appaga,
Lo cerchia; onde più vaga
De la gloria diuien l'una, e l'altr' Alma.
Ecco, la Pace sacrosanta palma
Porge à nouelli Sposi, e lor sorride
Amor casto d'intorno, e'l Piacer cinge
Con le braccia, & in vn secolo stringe.
Notte cara, e felice; Hor chi mai vide
Giorno chiaro, e sereno,
Ch' agguagliasse'l tuo bel? le tue ricchezze?
Se ti restringi al seno
I contenti d' Amor? le sue dolcezze?

Ce.


CESARE à lo splendor, ch' esce da gl'occhi
Di GIVLIA, e che fiammeggia intorno intorno
Sì, ch' auanza del Sol la vna luce,
Concepisce la fiamma, e che trabocchi,
Pare à quel nouo ardor. Pur fà ritorno
A quegli Archi celesti, Amor gli è duce,
Oue'l suo Sol riluce.
Iui, vera Fenice, arde, e rinasce,
E di dolce gioir si nutre, e pasce.
Al Marzial valor GIVLIA s'affisa,
Che'l suo CESARE accolto hà ne la fronte.
Iui legge di lui l'impresè conte,
Iui s'interna, iui da se diuisa
In lui ritorna unita.
Sì l'un se toglie à se, se dona à l'altro.
O' virtute inaudita
Di celeste Beltà, di Valor scaltro.

Com' à


COm' à lucido specchio si vagheggia
Dōna, ò Donzella, e'n bionda treccia accoglie
Il crin d'oro vagante, ò l'innanella,
O sì l'infiora pur, ch'anco lampeggia;
O compone gli sguardi, onde n'innuoglie
Vn' Alma à riuertirla, à farsi ancella:
Al'vna, e à l'altra stella
Tal'ei riede souente, ed ella torna
Ala fronte, d'honor carica, & adorna.
Essa da lui vera Virtute impara.
Ala gloria qualhor CESAR si desta,
Lei pria contempla, indi à l'oprar s'appresta.
Hor, chi vide già mai Coppia sì rara?
Ma, di spoglio i che parlo?
S'inuisibilmente hor si trasforma
Ella in lui à mirarlo?
E s'ei prende di lei l'interna forma?

Cop.


COppia gentil, del ciel cura viuace:
De gl' Aui Regi tuoi, cui già il Tamigi,
Cui già adorar solea l'Istro felice
Schietto Rampollo illustre; hor, che la face
Vibra Imeneo cantando, ei suoi vestigi
Seruan l'amiche stelle; hor quì ti lice
Vdir ciò, che predice
Del generoso tuo Seme Reale
Celeste Messaggier, che spiega l'ale
Per l'aer puro, e tai moue parole:
Nasci Germe Real; Nasci, hor, ch' Amore
Ne' Genitori tuoi desta l'ardore,
E'l marital diletto, hora, che'l Sole
Là per l'oblique vie
Lor si mostra sì chiaro; ei raggi addoppia
Per far più bello il die,
E per più fauorir sì nobil Coppia.

C

Na-


NAsci. Di già Volcan temprà à tel'armi
Al'onda ferruginea, e fabri adopra
Sterope, e Piragmone, e'n sù lo scudo
Scolpisce quel, che sacrerà ne' carmi
Spirto diuin, che già s'accinge a l'opra.
Nasci Bambi felice, e così ignudo
A quei, che'n breue i chiudo,
Grandi Aui tuoi t'affisa, e de' ROMEI
De' IERONIMI, FABII, e de' TADEI
Segui l'orme ancor fresche, & ancor viue;
E i magnanimi fatti, e l'alte imprese
D'IPPOLITI, e ANNIBALLI, e di chi intese
Al'opre, onde CORNELIO eterno viue.
Nasci. Già la Virtute
L'hasta ti porge, e pone in man la spada.
E l'ITALIA salute
Già ti destina d'ogni sua contrada.



Cresci


CResci; che la gran Madre hor ti comparte
Grazia, e bellezza. Cresci, e'l puro latte
Suggi da candidissime mammelle,
Oue regna Virtù. Cresci, e in disparte
Il Padre, all'hor, ch'auuie, che l'armi tratte,
L'arti di Cauaglier t'insegne, e quelle
Di Duce: e tu lo appelle
Marte al vibrar del ferro, e col sermone
Nouo à te pargoletto ei sia Chirone.
Cresci. Di già trionfi, archi, e trofei
Date FELSINA attende, e i marmi intaglia,
Perch' à l'eternità tuo nome saglia
Illustre à par di que' de' Semidei.
Cresci. Hor sian tuoi trastulli
Il Brando folgorar, domar destrieri
Sin, che pur tra' fanciulli.
Apprendi di formar Duci, e Guerrieri.



C 2 Dis-

C

Disse, sitacque, E rimbombar s'udìo
 Nel suo profondo, e fiammeggiar la Notte,
 E fra scintille uscìr voci interrotte
 Lietè. Fra' raggi suoi queglì sparìo.
 Col Gaudio Amor, col Riso
 Al Choro d'Imeneo s'unì danzando,
 E riverente'l viso
 A CESAR ne guidò GIVLIA cantando.

CAN.

CANZONE
 DI C. P.

Nelle felicissime Nozze de gl' Illustrissimi
 Signori, il Signor Conte
CESARE PEPOLI, ET SIG.^{RA}
GIVLIA BENTIVOGLI
 Marchesi della Preda.



C

VASI da queto, e lusinghiero sonno,
 O da soave gioco,
 Dà i conflitti di Marte,
 Per farti amante, e Don-
 no
 D'alte bellezze, ò Cavaliero inuitto,
 Io ti richiamo, e à l'amoroso foco,
 In questa eccelsa di Fetonte parte,
 E à le gioie, che'l Ciel t'haue prescritto,
 T'inuitano le gratie, e sfida Amore
 A conquistar d'inclita Dama il core.

Acon-

A Conquistar d'inclita Dama il core
Vieni, lasciando il Reno,
Che d'Apennino sorge,
Vieni, che possessore
Ti voglio far di lei, che solo t'ama,
Vieni a gioir d'unq, di lei nel seno,
Vieni, che il tuo venire *il Fato* scorge
Si fortunato, e tal, c'haltri nol brama
Per se propizio più, che più non puole
Destro girarlo il Ciel, mirarlo il Sole.

De.

D Estro girarlo il ciel, mirarlo il Sole
Lo potran sin, ch'Atlante,
Souragli homeri alteri
Sostentil'alta Mole,
Quanto à te brami, e à pro d'ogni tuo figlio,
Credilo à me, che son de la stellante
Vrania prole, trà tanti guerrieri
Del Grande ESTENSE, in un girar di ciglio,
Sceso dal cielo, u'cangio notte in giorno,
Tutto di stelle effigiato, e adorno.

Tutto


Tutto di stelle effigiato, e adorno
E questo azzurro velo,
Di che m'ammanto, e mostro,
Ch'ha il lembo d'ogn'intorno
Mirabilmente da mia Madre inteso
De le più rare immagini del cielo,
Ch'ella à vicenda mostri al mondo vostro.
Scendi dal Reno tuo CESARE, e presto
Vien, vedi, e vinci, e vincitore, e vinto
Mostrati qui trà dolci lacci auinto.



Mo.


Mostrati qui tra dolci lacci auinto,
Vien, vieni ecco le care
Figlie d'Atlante fanno,
Nel seno mio distinto,
Con eterno sollazzo eterno ballo,
Benche Elettra sol manchi à le preclare
Sorelle sue, colpa d'ingiusto affanno,
Vieni, che quale in lucido cristallo
Soura gli homeri miei vedrai la figlia
Di cassiopea, che à GIVLIA tua simiglia.



D

Di

D I Cassiopea, che à GIVLIA tua simiglia
Vedrai la figlia altera
Non sol per le bellezze
Dè gli occhi, e de le ciglia,
E de le guance, e de la tersa fronte,
Mà del' amore, e purità sincera,
Con che gradi le altissime prodezze
Del suo Perseo, vieni, che quale in fonte,
Vedrai trà stelle, in questo lembo accolto
D' Andromeda la bella il chiaro volto.

D' An.

D Andromeda la bella il chiaro volto.
Vieni, che mirerai,
E quanto il suo Perseo
Oprò per lei, che molto
Fece, mà più col cor, che con la mano;
Amando lei, più di sua vita assai,
Che non contento dal fer Orco Egeo
Salua ritrarla in ciel poco lontano
Dà se lo colla, e con Cefeo suo Padre
Volse di lei ancor la bella Madre.

D 2 Volse

V Olse di lei ancor la bella Madre
Nel ciel ridurre, aperto
Mostrando il grande affetto,
Che à le caste, e leggiadre
Grazie portò de la fedel consorte,
Grazie, che essendo d'infinito merto
Feron veder, che in generoso petto
In vita regna Amore, e dopò morte.
Ma tu, che gionto qui Cesare hor sei
Vedrai, mirando in GIVLIA altri trofei.

Ve-

V Edrai mirando in GIVLIA altri trofei,
Che gli ornano le vesti
Candide più, che neui,
Sourà gli alti Rifei
Cadute, ò là doue è più argente il Polo.
CESARE mira, se mirar contesti
D'ostro, d'auro, di perle, è gemme greui
Di queste i fregi vuoi, che sacro stuolo
Mostran di Diue, intante opre tu puoi
GIVLIA ammirar con tutti i pregi suoi.

Giu.


GIVLIA ammirar con tutti i priegi suoi.
E nei mirabil fregi
Di suo cor, di sua alma,
Vagheggerai gli tuoi,
Contemplando le Dee de l'alto Choro,
In lei traslate, in portamenti egregi
Tutte mostrarsi, qual fiorita palma,
In bella vista suol la ve il tesoro
Cortese il ciel de le sue grazie spande
A piene mani da tutte le bande.



A pie-


A Piene mani da tutte le bande
Spande il ciel suoi tesori,
Hor sourà questa bella,
Bella non sol, mà grande
Per Aui Eroi, Padre, e fratelli, e insieme
Per se honor de le Grazie, ardor d'Amori,
Che s'infiammano in lei, quale in fiamella
Soavissima fa ne le supreme
Parti d'Assiria, onde diuien felice,
E sempiterna l'unica fenice.



E sem-



E Sempiterna l'unica fenice.
Viuendo, anch'ella sempre
Viurà, perche alma viue
In lei, quanto più lice
Viuer in altro core alma ben nata,
E in sin, che il ciel, con le soauì tempre
Girerà sourà noi, con le tre Diue,
Che son scorta al fattor viurà beata,
Per viuer più dei secoli con quelle
De le porte del ciel cardini, e Ancelle.



De



DE le porte del ciel cardini, e Ancelle,
Prudenza, Temperanza
Son Giustitia, e fortezza,
Più splendide, che stelle,
Che in soaue concerto
D'aprire à l'alme hanno concorde usanza,
Questa, con ineffabile vaghezza
Ornan di lei, più che le vesti il viso,
E le regnano in core, e fortunate
Lampeggian fuor per gli occhi suoi beate.



E Lam.

L Ampeggian fuor per gli occhi suoi beate
Saggie, liete, e pudiche
Tuttel'altre compagne,
Che son le più pregiate
Diue, che stieno con l'Amor ben nato,
Che in lor romite, qual scaltre formiche,
Per aspre rupi, e non vaghe campagne
Prendono il vitto, e non credendo al fato,
Sprezzano quanto può fortuna rea,
Per gir la doue il loro Amor le bea.

Per

P Er gir la doue il loro Amor le bea
Mira CESARE in queste
Vesti l'istorie fide,
E come ogn'alma idea
Varie scienze, e varie l'arti mostra,
Non dà la folle Aragne ò pinte, ò inteste,
Nè ricamate, mà da chi diuide,
Con le Muse il saper, Pallade vostra
Coppia consorte, à l'honor vostro fece
Tant'opra, e ben tant'opra à Palla lece.

E 2 Tan-


T Ant'opra, e ben tant'opra à Palla lece,
Perche Pallade hà cura
Con ostro, perle, & auro
Di lana humile in vece
Historiando tele i corpi, e l'ombre
Far sì vere apparir, ch'ogni figura
Si muoua, e v'incoroni altra di lauro,
Altra di mirto, e canti altra, e s'adombre
Sotto alta Quercia, che dà i rami mostri.
Pender mille trofei de' gli Aui vostri.



Pen-


P Ender mille trofei de' gli Aui vostri,
Non sol da Quercia annosa,
Mà da tempio, e da torre,
Di Tiranni, e di Mostri
Fatti d'Elmi, e corazze; ecco gli mira
Lieta l'Europa, & ecco empia, e sdegnosa
L'Africa, e l'Asia in vn gli odia, e gli aborre
Col tempo edace, e l'implacabil'ira,
Tentando almen far di lor muti i carmi,
Che cantan bronzi eterni, eterni marmi.



Che


CHe cantan bronzi eterni, eterni marmi
Non sol' Eternitade,
Ch'è tempo senza fine;
Canterà le loro armi
CESARE, e l'armi tue, che sono inuitte,
E di GIVLIA il valore, e la beltade,
Tanto ponno le grazie alme, e diuine
(A gloria vostra, e à voi dà quel prescritte
De l'alta Eternità compagno) darui,
Sol per consorti sempiterni farui.



Sol


SOl per consorti sempiterni farui
Gioue, Giunone, & io
Siamo su queste rive
Dal ciel scesi, e à bearui
Con questi Amori ignudi, e vez Zosetti,
Che a me, che son di lor signore, e
Stan carolando attorno; e mirti, e vliue
Lieticantando, con bei fiori eletti
Tesson' in cerchio à voi, che inuolti, sete
Entro *fatato*, e innestricabil rete.



En-


E Ntro *facile*, e inestricabil rete,
Da facelle amorose,
E da soau strali
Piagati i cori haurete,
Più ch' altri auenturosi, in sin che giri
Il Sole, ecco hor per voi roran le rose,
Piouan sul gielo i gigli, e stan sù l' ali
Varie turbe d' Amor, che i lor martiri
Narrano à voi, e poi di voi cantando,
Vanno lor stessi, in voi paghi beando.



Van-


V Anno lor stessi in voi paghi beando
Altri, ch' anno di persa
Circondati i capelli,
Et altri ventilando
Il flammeo, stan per voi nel ciel librati,
Altri mia face ardente hanno conuersa,
In preziosi, e splendidi gioielli,
Che v' ardon sempre, e fanno (ò bei traslati)
Che l' alme vostre vn' anima diuine,
Penante in care, e disusate pene.



F

Pe-

P Enante in care, e disusate pene
Vna sol alma hà vita
Ne vostri cori ardenti,
Che in vita ambi sostiene,
E se pur egra par, che mora, ò spire;
E perche brama, omai quasi smarita
Ape trà fronde, e fiori, in bassi accenti
Potere à l'altre sue compagne dire
Suoï vaghi errori, entrando oue hà la sede
Ricca d'ambrosia, e non d'aurate prede.

Ric-

Ricca d'ambrosia, e non d'aurate prede,
E l'alma vostra sola,
Che sol baciardesia
Sospirosa, confede
Candida, e pura, e trà interrotti baci
Spirar soauemente ogni parola,
Che spiri: spirto mio, anima mia
Questi baci del cor soauè faci
Non son? che il seno d'infinita gioia
Ne ingombransi, che sembra l'alma muoia?

F 2 Ne

NE ingombrã sì, che sembra l'alma muoia
Lieti direte al' hora,
Trà gli scherzi amorosi,
Senza prouar mai noia,
Ne gelosia, che vostri ardori offenda,
Anzi soauemente adhora adhora
Supplici pregherete, desiosi,
Che l' Encelado vostro più s'accenda,
Deb consuma nostr' alma à drama à drama
Amor, s'hai maggior gioia, e maggior fiamma.

Amor

AMor s'hai maggior gioia, e maggior fiamma
Di queste fiamme, e gioie, (ma
Di che risplendi ardente.
Consuma, prego, ò infiamma
A questo l'alma, poichè l'alma riede,
Qual era pria, che trà sì care noie,
Orare gioie, fosse egra, ò languente,
Ardete, ardetè, e paragon di fede
Trà fiamme, e gioie à fiamme, e à gioie
D'Amori, e Grazie *namj*, e simulacri.

D'a-

D'Amori, e GraZie *nuuy*, e simulacri
Ardete, che infinite
GraZie, & Amori meco
Voglion, che à voi *consacri*
(Si come hor faccio, à mia perpetua gloria)
I cori loro, e l'alme loro unite.
Ardi coppia d'Eroi, ardi che teco
Trescan gli Amori, e in lotte à la vittoria
Aspirano trà voi cantando godi
Coppia d'Eroi, lottando in sì bei modi.

Cop-

Coppia d'Eroi lottando, in sì bei modi
Con le Grazie cantaro
Gli Amori insieme auinti,
E trà i tenaci nodi
De le lor lotte, ancor ristretti in aria
Pioggia di lanfe soua lor versaro;
Mà poscia essendo al dipartire accinti,
Qual' Iride, che il ciel dipinge, e varia
Entro concaua nube, à i Grandi ESTENSI
Fer riuerenza, trà le nubi accensi.

Richiamando HIMENEO, de i sposi Donno
Quasi da queto, e lusinghiero Sonno.

AN-

ANNAGRAMMI.

Cesare Pepoli, Giulia Bentiuoglia.
Liet a per voi Bologna ape, gioisce.
 Cesare de Pepoli, Giulia Bentiuoglia.
E ogni beltà dal ciel per voi si piega.
 Cæsar Pepulus, & Iulia Bentiuola.
Iubila popule, certa veniet salus.
 Cesare Pepoli, Iulia Bentiuoglia.
Spera, cali ope, aio, vige bunt lilia.
 Cesare Pepoli, e Giulia Bentiuoglia.
Alba, il gentil, per voi gioisce, e paue.
 Cesare Pepoli, Giulia Bentiuoglia.
Pares cali ope ubi ago vident lilia.
 Cesare Pepoli Marchese.
Hem ecce Poli sepes rara.
 A. B. F. P.

Il

I	E	R	A	S	E	C	E	S	A	R	E	I
L	I	E	R	A	S	E	S	A	R	E	I	L
O	L	I	E	R	A	S	A	R	E	I	L	G
P	O	L	I	E	R	A	R	E	I	L	G	O
P	P	O	L	I	E	R	E	I	L	G	O	N
E	P	P	O	L	I	E	I	L	G	O	N	N
P	E	P	P	O	L	I	L	G	O	N	N	E
E	P	P	O	L	I	A	I	L	G	O	N	N
P	P	O	L	I	A	I	A	I	L	G	O	N
P	O	L	I	A	I	L	I	A	I	L	G	O
O	L	I	A	I	L	V	L	I	A	I	L	G
L	I	A	I	L	V	I	V	L	I	A	I	L
I	A	I	L	V	I	G	I	V	L	I	A	I



L Giogo vi apparecchia il Gioco,
 Illustrissima Coppia, hor che tardate?
 Sù sù lieti giocate.
 Sia Venere Pedina:
 Sarà CESARE RÈ, GIULIA Regina:
 Frà voi sian dritti Alferi
 Vostri degni desir, saggi pensieri:
 Prudenza il Rocco sia, che vi stia al fianco:
 D'Amor salti il Canal di Nero in Bianco.

S. B. A.

G

IN

IN ILLVSTRISS. D. IVLIAE
BENTIVOLAE NVPTIAS.

HEXASTICHON.

A. I.

HERRARIAE heu misera lan-
guet deforme cadauer,
Scilicet huic animam IVLIA
pulchra rapis.
Et quae languebat, nunc viua
Bononia surgit,
Scilicet huic affers, IVLIA pulchra animam.

Sic

Sic vitam, damnosa simul sic funera prae-
IVLIA, sic animam dasq, rapisq, simul.

FORMOSA est virgo, Vir fortis, Virgi-
gine dignus
Hac CAESAR, tali IVLIA digno viro.

G 2 CAR.

CARMEN NVPTIALE.

A. B.



VALIS & incedit tenebris
Aurora fugatis,
Qualis & Eois Lucifer ar-
det equis.
Qualis ab occidui complexu
libera Phœbi

Ostendit primum roscida Luna iubar.
Haud secus extollit regales IVLIA vultus,
Dum Phaetonthei deserit arua Padi;


Anti-



Antiquas PEPVLORVM illustrans lumine sedes
Claro, & Felsinei flumina parua soli.
Huc ades, ò Hymenae hymen, ades, ò Hymenae.
Spargamus vernis lilia mixta rosis;
Tu durum tenera obiectas Heroa puella;
Te molli efficitur mollior obsequio.
Tu abstracta è matris gremio rapis ipse puellâ,
Et raptam ardenti dedis habere viro.
Huc ades, ò Hymenae hymen, ades, ò Hymenae;
Spargamus vernis lilia mixta rosis.
CAESAR io CAESAR dicamus; IVLIA secum
Aeternum viuat; ò Hymenae hymen.


Nos

Nos iuuat auleis nitidos ornasse penates,
 Floribus & totas composuisse domos.
 Nos hausisse iuuat spumantis pocula Bacchi;
 Non renuat multo quisq; madere mero.
 Sparge puer, tu sparge nuces; dic ore rotundo,
 CAESAR io uiuat, IULIA uiuat io.
 Expectata veni spes, ò fidißima pulchri
 CAESARIS, & patriæ, tu decus omne tuæ.
 Huc ades, ò Hymenæe hymen, ades, ò Hymenæe.
 Spargamus flores: ò Hymenæe hymen.

FINIS.



IN BOLOGNA,
 Presso gl'Heredi di Gio. Rossi.
 MDXCVII.

Con licen^{za} de' Superiori.



